

conoscere dalla sola grazia di Dio, che per mezzo suo aveva operato ogni cosa; onde non poteva non rendere infinite grazie al Senato. E con grandissima modestia ed umanità incredibile fece fine: premessa però la commendazione del suo segretario Antonio Mazzaruolo; del quale, sin dal principio della relazione aveva detto, che, se per costume degli altri oratori egli era tenuto di dar lodi al suo segretario in fine del suo parlare, per obbligo particolare contratto seco in tutto il tempo della legazione, per la singolare virtù sua, e per li meriti verso la patria, era sforzato di commendarlo in principio, in mezzo ed in fine della sua relazione; e così fece. Terminata la relazione, il serenissimo principe gli dette quelle lodi che si costumano agli oratori che ritornano; poi esortò il Senato a donargli il presente datogli dall'imperatore. Tutto il collegio propose che il detto presente gli fosse lasciato; eccetto messer Francesco Foscari. Il quale prima oppose: che le medaglie d'oro non erano state presentate alla Signoria, e che perciò la parte non si poteva proporre; dipoi, vedendo che non gli valeva l'opposizione e che la parte andava, ed essendo stata fatta la rinuncia dei loro presenti da Marco Dandolo, Alvise Mocenigo, e Lorenzo Bragadino, acciò potessero ballottare la grazia di messer Gasparo; il Foscari fece leggere uno scontro che, non essendo messer Alvise Gradenigo, quarto loro collega, in Pregadi (per malattia), e non potendosi senza di lui accettare le rinuncie dei suoi compagni, la presente materia fosse differita. E messo lo scrutinio, non trovandosi il numero determinato delle ballotte, cioè i quattro quinti, la parte non fu presa. E volendo i Savi che fosse di nuovo proposta e riballottata, messer Gasparo mandò a dire che non si dovesse più mettere; e così a ore due fu licenziato il Pregadi.

Il seguente giorno, furono lette lettere del governatore della quinquereme in grande commendazione di detto legno, e massime della celerità.